



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

DODICESIMA LEGISLATURA

MOZIONE N. 182

PER UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE DEL VENETO: DIFENDERE IL LAVORO, GOVERNARE LE TRANSIZIONI, IMPEDIRE LA DISPERSIONE DEL PATRIMONIO PRODUTTIVO

presentata il 22 settembre 2026 dai consiglieri Ostanel e Cunegato

Il Consiglio regionale del Veneto

PREMESSO CHE:

- il Veneto ha costruito una parte fondamentale della propria forza economica e del proprio tessuto sociale sulla presenza di un sistema manifatturiero diffuso, composto da grandi imprese, piccole e medie aziende, distretti e filiere produttive profondamente radicate nei territori;
- la manifattura continua a rappresentare un patrimonio strategico della Regione, non soltanto per il valore economico e occupazionale generato, ma anche per le competenze professionali, il sapere produttivo, la capacità di innovazione e le reti di subfornitura costruite nel corso di decenni;
- le trasformazioni in corso nell'economia mondiale, nella produzione industriale e nelle catene del valore stanno tuttavia modificando profondamente questo sistema, attraverso processi di riorganizzazione delle filiere, concentrazioni societarie, delocalizzazioni, automazione, digitalizzazione, transizione energetica ed ecologica e crescente peso della finanza nelle strategie d'impresa;

CONSIDERATO CHE:

- le difficoltà che stanno interessando numerose imprese venete non possono essere ricondotte esclusivamente a crisi temporanee della domanda, ma evidenziano in diversi casi problemi strutturali: stagnazione della domanda interna, insufficienza degli investimenti, fragilità delle filiere, ridotta capacità di innovazione, difficoltà di accesso a competenze e credito, costo dell'energia e perdita di controllo sui processi produttivi;
- le crisi industriali non si manifestano necessariamente attraverso procedure di licenziamento o chiusure precedute da perdite economiche: sempre più spesso possono derivare da acquisizioni, cessioni, riorganizzazioni societarie o decisioni

di gruppi multinazionali che determinano il ridimensionamento o la dismissione di stabilimenti pur in presenza di aziende o gruppi economicamente solidi;

- in questo quadro assumono particolare rilievo le cosiddette delocalizzazioni e chiusure “in bonis”, nelle quali il patrimonio produttivo e le competenze accumulate sul territorio rischiano di essere dispersi per decisioni assunte sulla base di strategie finanziarie o di gruppo non necessariamente riconducibili alla situazione industriale dello stabilimento;

- la vicenda di diverse realtà venete e, in particolare, le recenti preoccupazioni espresse dalle organizzazioni sindacali sulla filiera dell’alluminio e dell’automotive nel padovano, mostrano come una singola operazione societaria possa produrre conseguenze che vanno oltre la singola azienda e coinvolgere un’intera rete produttiva territoriale;

- la capacità di un territorio di mantenere e sviluppare le proprie filiere dipende sempre più dalla possibilità di accompagnare le imprese nelle transizioni tecnologiche, ambientali ed energetiche, sostenendo ricerca, innovazione e formazione e facendo in modo che tali processi producano nuova qualità del lavoro anziché tradursi esclusivamente nella riduzione dei costi e degli occupati;

- le risorse pubbliche non devono limitarsi a sostenere economicamente le imprese nei momenti di difficoltà, ma devono diventare una leva attraverso la quale la Regione orienta il sistema produttivo verso il mantenimento dell’occupazione, il rafforzamento delle filiere, l’innovazione e la permanenza sul territorio della capacità produttiva;

- la transizione energetica rappresenta inoltre una questione industriale oltre che ambientale: garantire energia affidabile e a costi sostenibili, insieme a investimenti in efficienza e nelle fonti rinnovabili, è una condizione per la competitività e per il mantenimento delle produzioni sul territorio, oltre ad un’opportunità per alcune nostre aziende di sviluppare una filiera in quest’ambito;

RILEVATO CHE:

- il ruolo della Regione non può esaurirsi nella gestione delle crisi una volta che esse sono esplose, attraverso l’attivazione dell’Unità di crisi e degli ammortizzatori sociali, ma deve comprendere anche la capacità di prevedere i cambiamenti, conoscere il sistema produttivo, orientare gli investimenti e prevenire la perdita di patrimonio industriale;

- la tutela del lavoro e la tutela della capacità produttiva del territorio sono strettamente connesse: perdere uno stabilimento significa spesso perdere competenze, fornitori, know-how e possibilità future di sviluppo;

- le risorse pubbliche destinate alle imprese devono pertanto essere considerate uno strumento di politica industriale e non soltanto un sostegno finanziario, e devono essere orientate verso investimenti aggiuntivi, innovazione, quantità e qualità del lavoro, rafforzamento delle filiere e mantenimento dell’attività produttiva nel territorio;

- la partecipazione delle organizzazioni sindacali, delle associazioni d’impresa, degli enti locali, delle università e del sistema della ricerca deve essere rafforzata non soltanto nella gestione delle crisi, ma anche nella programmazione delle politiche industriali e nella definizione delle strategie di sviluppo;

RICORDATO CHE:

- con la legge regionale 5 marzo 2025, n. 2 (Disposizioni in materia di attrazione degli investimenti nel Veneto), la Regione ha previsto tra le proprie finalità il contrasto alla delocalizzazione e la salvaguardia dell’occupazione e del lavoro sul territorio, introducendo gli “Accordi per l’insediamento e lo sviluppo” e

prevedendo, tra l'altro, impegni occupazionali, clausole di salvaguardia, penalità in caso di inadempimento e l'obbligo di mantenimento dell'insediamento per un periodo minimo di cinque anni, nel rispetto della normativa europea;

- la medesima normativa contempla interventi di riconversione e reindustrializzazione, il riutilizzo di impianti dismessi e il sostegno a processi di workers buyout, nonché strumenti regionali in materia di occupazione, formazione e sviluppo delle competenze;

RITENUTO CHE:

- sia necessario passare da una politica prevalentemente reattiva, che interviene quando la crisi è già aperta, a una politica industriale preventiva e strategica, capace di accompagnare il sistema produttivo veneto nelle trasformazioni e di condizionare le risorse pubbliche al raggiungimento di obiettivi di interesse collettivo;

- il Veneto debba continuare a essere una regione manifatturiera non attraverso la semplice difesa dell'esistente, ma costruendo le condizioni perché imprese, lavoratori e territori possano affrontare le transizioni mantenendo sul territorio produzione, competenze e occupazione di qualità;

impegna la Giunta regionale

- a istituire un Tavolo regionale permanente per lo sviluppo industriale, con le organizzazioni sindacali, le associazioni d'impresa, le università, il sistema della ricerca e gli enti territoriali, con il compito di individuare, favorire e accompagnare le filiere strategiche del futuro, orientando le politiche regionali verso innovazione, aggregazione ed integrazione tra imprese, transizione energetica ed ecologica, digitalizzazione, formazione e qualità del lavoro; il Tavolo dovrà inoltre contribuire all'individuazione precoce dei processi di crisi e alla definizione di strategie di reindustrializzazione;

- a dare piena attuazione a una politica regionale di contrasto alle delocalizzazioni, rafforzando gli strumenti introdotti dalla legge regionale 2/2025 affinché le agevolazioni e le risorse pubbliche siano vincolate, in modo verificabile, al mantenimento dell'occupazione e dell'attività produttiva sul territorio; a valutare inoltre, anche sulla base delle esperienze maturate in altre regioni, l'introduzione di strumenti che consentano alla Regione, direttamente o attraverso soggetti pubblici partecipati, di concorrere all'acquisizione e alla riconversione di siti produttivi dismessi o a rischio di chiusura, quando siano presenti concrete prospettive industriali e occupazionali;

- a rafforzare il ruolo di Veneto Sviluppo, soggetto che deve rimanere interamente pubblico, quale strumento di politica industriale regionale, dotandolo di strumenti e risorse adeguati per sostenere, anche attraverso partecipazioni nel capitale, le imprese e le filiere strategiche in difficoltà o sottoposte a operazioni finanziarie che ne mettano a rischio il radicamento territoriale; per favorire processi di aggregazione e innovazione delle piccole e medie imprese, il rafforzamento delle filiere ed il mantenimento delle competenze produttive tra loro interconnesse; nonché per accompagnare, quando ne ricorrano le condizioni, percorsi di acquisizione e rilancio delle imprese da parte dei lavoratori, anche attraverso strumenti di workers buyout;

- a rafforzare le politiche regionali di tutela del reddito nelle fasi di crisi e transizione industriale, promuovendo, nel rispetto delle competenze statali, strumenti di integrazione regionale al reddito dei lavoratori interessati dalla cassa

integrazione e dagli altri ammortizzatori sociali, sul modello delle esperienze adottate in altre regioni, e collegando tali interventi a percorsi di formazione, riqualificazione e ricollocazione;

- a costruire, attraverso Veneto Sviluppo e gli altri strumenti regionali, un sistema stabile di conoscenza e monitoraggio del sistema produttivo veneto, raccogliendo ed elaborando dati sulle filiere, sugli investimenti, sulle acquisizioni e dismissioni, sulle delocalizzazioni, sull'occupazione e sugli ammortizzatori sociali, affinché la Regione possa intervenire in modo tempestivo e selettivo e orientare le proprie risorse verso il rafforzamento della capacità produttiva e occupazionale del Veneto.
